

Storia di un campione

A trentaquattro anni, «Spillo» scende oggi in campo con la maglia della squadra che lo ha lanciato in orbita

I personaggi di una lunga carriera, i soldi e un ingaggio al ribasso «Ho fatto una scelta di vita e non mi sono affatto pentito»

Trofeo Baracchi Fignon «italian style» Questa volta vince in compagnia di Marie



In bacheca il Mondiale

«Io, goleador di provincia»

Ecco Altobelli, riparte dal Brescia

Alessandro Altobelli, che tra due mesi compirà 34 anni, parla e si racconta: la trattativa mancata con l'Ascoli, il suo ritorno a Brescia, i pochi rimpianti e le grandi gioie della sua vita di calciatore. Non manca neppure il «capitolo» del suo divorzio con l'Inter e il suo futuro. «Essere fuori dalla grande mischia, dopo tanti anni, non mi dispiace. Così si vedono le cose in un altro modo».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

Brescia. Non è cambiato il passo un po' indolente, la barba spida a incorniciare il mento, lo sguardo vagamente assente e annoiato. È triste? Allegro? Difficile dirlo. Perfino in quella magica sera dell'11 luglio '82, quando firmò la terza rete nella finale con la Germania, il massimo del suo entusiasmo fu di alzare un braccio aspettando l'abbraccio dei suoi compagni. Tutta l'Italia, compreso il suo presidente, dopo anni cupi di

lacrime amare poteva finalmente permettersi di piangere dalla gioia: lui invece riprese a trotticchiare per il prato come se la cosa lo toccasse di striscio.

Alessandro Altobelli, 34 anni il prossimo 28 novembre, è fatto così. Sembra indifferente, lontano, sospeso su una nuvola. Poi, parlandogli, scopri che il suo distacco è solo una difesa, una sorta di impermeabile che gli ha permesso di superare gli acquazzoni

della vita senza troppi danni. «Acquazzoni? Al massimo ho preso delle pioggette, risponde sorridendo Altobelli. «Non mi posso certo lamentare, io. Tra due mesi compio 34 anni e continuo tranquillamente a giocare senza problemi. Per dieci anni ho giocato nell'Inter, ho vinto un mondiale con la nazionale, l'anno scorso sono stato alla Juventus e adesso ritorno a Brescia, la città che mi ha accolto all'inizio della carriera e dove poi, sposandomi, ho sempre vissuto. Sì, lo so: qualcuno può pensare che il mio sia un malinconico viale del tramonto. Niente di più sbagliato: certo gli anni passano per tutti, non posso pretendere l'impossibile, ma io ho fatto soprattutto una scelta sentimentale. Qui ho la casa, gli amici, la famiglia, e la gente mi vuol bene. Cosa posso volere di più? Poi questa mica è una squadra di peggiori... Sono tutti ragazzi in gamba, pieni di entusiasmo e voglia di fare».

È vero: Altobelli, qui, è amato dalla gente. Basta vedere come viene accolto prima di una normale allenamento. Ragazzi e ragazze in felpa e jeans, uomini e donne di mezza età lo chiamano, lo salutano, gli stringono la mano, gli chiedono un autografo. Non c'è rissa, o la tensione morbosa di altre occasioni. Lo chiamano ancora «Spillo» e lui si ferma a parlare, contento di un portarsi appresso, insieme agli anni, qualche chilo di troppo. Difatti è tirato a lucido, come ai bei tempi: snello, abbronzato, i muscoli guizzano. Il ritiro ad Ascoli con Bersellini, l'allenatore del suo unico scudetto nerazzurro ('79-'80), gli ha tolto le tossine dell'estate. Altobelli non è uomo dai grandi rimpianti e liquida in poche parole il mancato accordo con l'Ascoli. «Avevo delegato il mio procuratore, Canovi, a risolvere le

trattative, purtroppo non sono andate in porto. Mi spiace, perché sia con Bersellini che con i miei nuovi compagni mi intendeva perfettamente».

Il ritorno a Brescia è quindi un approccio naturale. Tra l'altro, oltre alle radici e agli affetti, Altobelli recupera un gruzzolo mica da buttar via: 250 milioni più i premi. Non sono i 900 dell'anno scorso con la Juventus, d'accordo, però come viale del tramonto ci metteremo subito la firma. La battuta non lo scompare. Alza gli occhi come per dire: «Fin che me li danno, sarebbe un delitto non prenderli. O no?». Giusto, con gli anni però si bara fino a un certo punto. Basta guardarlo mentre si ferma a parlare con il nuovo allenatore, Franco Varella, 36 anni, ex insegnante di educazione fisica di Bellaria. Sembrano due coetanei. Varella, romagnolo e seguace delle idee di Sacchi, se lo coccola come un trofeo: «È un giocatore intelligente che si sa adattare a qualsiasi ambiente. Non credevo di trovarlo così pronto e fisicamente. La sua esperienza, e i suoi gol, ci saranno utilissimi». È contento, Altobelli, di ritrovare qui a Brescia due giornalisti di Milano. Il rito del taccuini, dopo anni di interviste, logora di più quando viene a mancare. Gli diciamo: «Come ci si sente fuori dalla grande mischia? Nostalgia? Rimpianti?». «No, per il momento sto bene così. Anzi, essendo un po' fuori, osservarla dall'esterno, adesso mi piace. Non dico che avessi incubato una crisi di rigetto, però una maggiore tranquillità non mi dispiace. Poi non devo più fare il pendolare, posso stare assieme ai miei due figli, Andrea, che ha 12 anni, non smetterebbe mai di giocare a calcio. Se lo assecondo? Decido lui, lo posso solo dargli qualche consiglio, non certo tenerlo: del resto come po-

trei? Il calcio in fondo mi dato tutto».

È oltre al calcio? Qual è il futuro di Altobelli? «Calma, prima finisco, poi vedrò. Qui a Brescia, insieme a Beccalossi, ho aperto un ristorante che lavora bene. Si chiama «Le quattro mura» e spesso mi ritrovo con i miei amici. Ce la raccontiamo e facciamo quattro risate. A me va bene così... Parlando ci accorgiamo di qualcosa di strano. Già, abbiamo tralasciato i soliti discorsi: l'Inter, la Nazionale, il campionato appena cominciato, la febbre di Italia '90. Vorremmo puntargli, fargli tirare fuori qualche rancore verso l'Inter o Trapattini, che convinse Pellegri a mandarlo via, ma lui ci smonta subito: «I miei rapporti con l'Inter sono ottimi. Prima delle vacanze, per Salutarci, ho incontrato Pellegri. Con Klinsmann si sono rafforzati ancora. Potrebbero addirittura fare il bis. Trapattini? Lasciamo perdere, certe cose è meglio dimenticarle».

Anche sulla Juventus gli sta rapidamente: «Finché sono stato bene, ho sempre giocato come titolare. Dopo ho avuto dei problemi fisici e la cosa non ha funzionato. Un piccolo mistero, Altobelli. Anche quando parla, ricorda il suo modo di giocare e di segnare: come se fosse il per caso, e visto che c'è tanto vale darsi da fare. Poi magari inventava dei gol bellissimi: ma così senza scomporsi troppo. Eppure, dentro il petto, e nessuno se ne accorgeva, spesso il cuore gli batteva forte. Come quella notte di Madrid, quando tutta l'Italia, in un carnevale di clacson, tirò mattina diventando rauca dalla felicità. «Sì, anche per me è un ricordo bellissimo. Anzi, il più bello della mia vita di calciatore. A pensarci mi gira ancora la testa».

B: il Pescara ripresenta Tita

ROMA. Un altro nome importante quasi sicuramente farà il suo esordio nel campionato di serie B, già accreditato dalla presenza di stranieri importanti. Nel Brescia, che ospiterà oggi il Torino, nella sfida clou della terza giornata, al centro dell'attacco giocherà Alessandro Altobelli, un campione del mondo, tanti titoli e trofei alle spalle. Nella giornata odierna fanno inoltre spicco altre tre partite, fra squadre che puntano in alto. A Pescara, che non potrà schierare l'infortunato Edmar, ma avrà in compenso Tita, giocherà il Padova. La capolista Messina, invece, sarà di scena in trasferta, a Reggio Emilia. Per i siciliani una nuova prova del fuoco, dalla quale si attende una conferma.

Alessandro Altobelli è nato a Sonnino, provincia di Latina, il 28 novembre del 1955. Dopo una esperienza nel Lazio e nel Brescia, Altobelli approda all'Inter nell'estate del 1977. Da allora Altobelli ha vinto uno scudetto (1979-80), due Coppe Italia ('78 e '82) e un mondiale nel 1981. Per tre volte è arrivato secondo nella classifica dei cannonieri. Non ha mai vinto una coppa europea ma è il miglior realizzatore italiano con 39 reti. In Nazionale ha esordito nel 1980 e nell'82 si è laureato campione del mondo segnando il terzo gol della vittoria con i tedeschi. In azzurro vanta 61 presenze e 25 gol. L'anno scorso ha giocato nella Juventus.

Atletica Coppa del Mondo

La metamorfosi di Salvatore Antibo che sembrava condannato al ruolo di eterno secondo L'atleta siciliano interpreta il mezzofondo alla maniera di Zatopek e Bedford

Nato per correre, ha imparato a vincere

Come si è trasformato un piccolo siciliano che era nato per correre e sembrava destinato al ruolo dell'eterno secondo. Salvatore Antibo sulla pista olimpica di Barcellona ha ottenuto il primo successo italiano in Coppa e il primo trionfo in una grande manifestazione dopo il successo in Coppa Europa il mese scorso. Ora il ragazzo pensa ai Campionati europei dove vuol vincere cinque e diecimila.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BARCELONA. È la prova vivente di cosa possono fare le volontà combinate di due persone: quella dell'atleta che vuol arrivare e quella del suo allenatore che fa di tutto per aiutarlo ad arrivare. Le due volontà hanno prodotto in Salvatore Antibo, splendido vincitore dei 10mila metri in Coppa del mondo, un cambiamento radicale. Il ragazzo non somiglia nemmeno un po' allo stolido giovanotto che buttò via una medaglia olimpica conquistata sui 10mila olimpici di Los Angeles. E non è nemmeno la siccata immagine dell'atleta che sembrava negato alle volate. Allora, il ragazzo siciliano aveva solo un desiderio: correre. Ora ne ha due: correre e vincere.

Prima correva dunque lo chiamavano stuggendo con astute invenzioni alla guardia dell'allenatore Gaspare Polizzi - l'uomo che ha prodotto l'altro volonte - che tentava di convincerlo a gessirsi meglio. Nel radicale mutamento è intervenuto anche l'amore di Rosanna Munerotto, giovane mezzofondista veneta, che l'ha aiutato a percepire meglio le proprie qualità. Ma queste sono vicende personali e intime del ragazzo ed è bene che tali restino. La considerazione più nitida che oggi si può fare su «Toto» è che dispone sui ritmi di una superiorità impressionante. Nemmeno Alberto Tomba seppe esprimere un do-

minio così marcato. Una volta in Europa si correva inventando il per il. Si usava un po' di genio nella corsa, improvvisando. Correva così il cecoslovacco Emil Zatopek e l'inglese Dave Bedford. Questo modo di correre si è perso a vantaggio di corse tattiche risolte da convulse volate. Salvatore Antibo corre alla maniera di Emil Zatopek e di Dave Bedford. E, ovviamente, dei keniani: varietà, fantasia, improvvisazioni. E la gente si diverte.

Qui a Barcellona Salvatore avrebbe corso volentieri anche i cinque chilometri per misurarsi con il «Principe del deserto» Said Aouita, per assaggiare concretamente il micidiale cambio di marcia del grande e imprevedibile corridore marocchino. Ma i 5mila li correrà l'irlandese John Doherty ed è meglio che sia così. «Toto» avrà tempo di battersi con Said preparando la grande sfida nel migliore dei modi, senza fretta. Sui 10mila metri la gamba gli ha dato molto fastidio. Al quarto chilometro si è sentito trafilare da una fitta crudele e si è spaventato. Ma si è subito detto che di rivali capaci di spaventarlo in tizza non ce n'erano e che dunque bisognava andare fino in fondo. E in fondo ci sarebbe arrivato anche se accanto a lui ci fosse stato Said Aouita. Correndo il dolore è scomparso e io, in fondo, mi sono limitato a fare

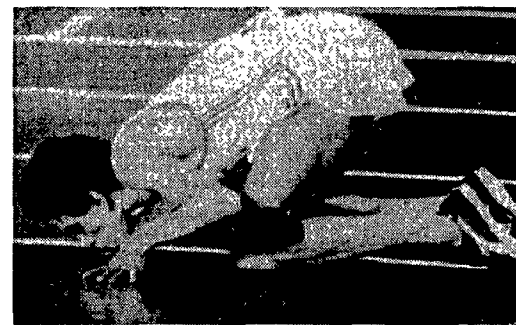
il minimo indispensabile. Ora ha deciso di attuare l'impegno perché è stuco di atletica al alto livello. Volo lermi per pensare seriamente ai Campionati europei della prossima stagione a Spalato dove tenterà un'impresa da leggenda: correre e vincere cinque e diecimila metri. In altri tempi Salvatore si sarebbe preoccupato di monetizzare la gloria, di trasformarla in denaro sonante. Adesso pensa alle corse di domani e che la sua non è ancora vera gloria limitata com'è a un bronzo europeo, a un argento olimpico e a un successo in Coppa del mondo.

Dal brutto anatroccolo è sbocciato il cigno. Appanna infatti almeno stravagante che un ragazzo nato per correre e con qualità così marcate dovesse recitare il rito o del comprario. Quando a Stoccarda Stefano Mei e Alberto Cova lo staccarono lui guardava i due campioni sognando di ripeterne le gesta. Ora è lui a staccare Mei e Gaspare Polizzi lo osserva consapevole della consapevolezza che il suo ragazzo ha raggiunto. Negli occhi di Gaspare c'è un solo rammarico: che «Toto» non abbia voluto conquistarsi un diploma a scuola. «Il futuro è incognita», dice. «È un diploma e sempre un diploma».

I nazionalisti baschi minacciano per telefono Nebiolo

BARCELONA. Primo Nebiolo ha passato una brutta notte. Non è stata colpa della cena, né della pioggia che lo aveva martellato l'altra sera durante il discorso di apertura allo stadio Olimpico, colpa invece degli indipendentisti catalani. Uno dei loro capi ha infatti telefonato a Nebiolo prima che questi prendesse sonno e ha protestato vivacemente con lui, accusando la laaf di avere inviato la polizia a tagliare gli striscioni propagandistici in un angolo della curva sud durante la cerimonia di apertura. Primo Nebiolo ha cercato di spiegare che la laaf non avrebbe mai potuto dare un simile ordine alla polizia di Barcellona. L'interlocutore prima di riagganciare ha detto che non assicurava di poter tenere sotto con-

trollo i più estremisti del suo gruppo, né di poter impedire che commettessero qualche atto insensato. Al presidente della laaf non è rimasto altro da fare che avvisare il capo della polizia di Barcellona. Questi non ha sottovalutato la minaccia, per velata ed imprecisata che fosse, ed ha disposto l'assegnazione di una scorta a Primo Nebiolo. Chi non ama il dirigente italiano, ha preso lo spunto per fare dell'ironia sulle sue manie di grandezza. A lui piacciono le scorte da vip: ne aveva una anche durante i Mondiali di Roma, ricordano. Intanto i giornali spagnoli commentano con le parole «intolleranza e vergogna» i fischi con i quali i nazionalisti baschi hanno salutato i reali di Spagna durante la cerimonia di apertura.



Salvatore Antibo bacia la pista di Barcellona: ha appena vinto i 10mila della Coppa del mondo

Lambruschini ci prova ma Kariuki s'invola

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Alessandro Lambruschini è sempre rimasto accanto al campione olimpico Julius Kariuki speranza di anticiparlo sulla riviera. Ma il keniano non gliel'ha permesso e quando ha accelerato il ragazzo azzurro con la maglia dell'Europa non è riuscito a tenerlo.

La corsa più bella è nata dalla sfida del vecchio campione inglese Sebastian Coe al somalo Abdi Bile campione del mondo a Roma e uomo più veloce della stagione sui 1.500 metri. Al suono della campana i due grandi atleti erano affiancati. L'inglese ha poi deciso, nonostante i suoi 32 anni, di costringere il rivale a una lunga volata da

crepacuore, con le lunghe gambe di Abdi Bile a contrastare l'immortale resistenza del vecchio campione. Il somalo ha vinto in un ottimo 3'35"57. Il giovanotto Genny Di Napoli, infilato in curiosi calzoni da ciclista, ha fatto quel che gli si chiedeva, il quarto posto.

La cubana Ana Quirot ha battuto negli 800 la tedesca democratica Signun Vodars, campionessa olimpica, con un «crono» eccezionale, l'54"44, che le vale la terza prestazione di tutti i tempi. La staffetta 4x100 non è sfuggita agli Stati Uniti. In chiusura la cubana Costa ha saltato 2,04. **Classifiche - Uomini:** 1) Europa e Usa p. 96; 3) Rdt 85; 4) Africa 78; 5) Gbr 77; 6) Americhe 59; 7) Oceania 48; 8) Spagna 45; 9) Asia 44. **Donne:** 1) Rdt p. 86; 2) Urss 71; 3) Americhe 67; 4) Europa 66; 5) Usa 57. **Vincitori - Uomini:** 400 Hernandez (Americhe) 44"58; 1500: 1) Bile (Africa) 3'35"79; 4) Di Napoli (Europa) 3'36"65; 3000 siepi: 1) Kariuki (Africa) 8'20"84; 2) Lambruschini (Europa) 8'21"75; 4x100: Usa 38"29; martello: Weis (Europa) 77,68; asta: Collet (Europa) 5,75; triplo: Conley (Usa) 17,49; disco: Schull (Rdt) 67,12. **Donne:** 100: Quirot (Usa) 1'17"18; 800: Quirot (Americhe) 1'54"44; 100 ha: Oschenat (Rdt) 12"60; peso: Huang (Asia) 20,73; alto: Costa (Americhe) 2,04; 10.000: Ulrich (Rdt) 31'33"92.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raluno. Ore 14, 16,45, 17,45 notizie sportive; 18,15 90° minuto; 22,10 La domenica sportiva; 0,10 da Chiasso mondiali di biliardo.

Raidue. Ore 13,20 Tg2 Lo sport; 14,25 da Monza Gp d'Italia di Formula uno; 17,45 da Barcellona, Coppa del mondo di atletica leggera; 0,10 da Barcellona, sintesi della Coppa del mondo di atletica.

Raltre. Ore 14,10 da Genova, finale del torneo di tennis ipk; 18,35 Domenica gol; 19,45 Sport Regione; 20 Partita di serie B; 23,20 partita di serie A.

Telecapodistria. Ore 10 da Blad, mondiali di canottaggio; 12 Torneo Alpe Adria di basket (differtita di Filodoro Brescia-Hitachi Venezia); 13,40 da Blad mondiali di canottaggio; 17,15 pallavolo, speciale campionato 89-90; 19 Torneo open Usa di tennis; 20,30 A tutto campo; 22 Torneo open Usa di tennis.

Telemontecarlo. Ore 12,10 90x90 (rubrica sui mondiali, registrata di Brasile-Francia del mondiale '86); 12,15 Speciale Formula uno; 14,45 da Monza, Gp d'Italia di Formula uno; 18,45 da Barcellona, Coppa del mondo di atletica leggera; 20,30 90x90 (replica); 20,35 da Barcellona, Coppa del mondo di atletica leggera.

Italia 1. Ore 12,20 Guida al campionato; 12,50 Grand prix (speciale sul Gp d'Italia di F1).

Radiouno. Ore 16,52 Tutto il calcio minuto per minuto.

Raidiue. Ore 12 Anteprema sport; 14,30 Stereosport; 15,50 Domenica sport; 18 Domenica sport.

BREVISSIME

Premio Scirea. Nell'ambito della rassegna mondiale del calcio giovanile di Viareggio, sarà istituito un premio alla memoria dell'ex giocatore bianconero scomparso.

Cremonese. Trattative sono state avviate con i polacchi del Gornik (che alfonterà in Coppa Uefa la Juventus), per l'acquisto del rinforzo chiesto da Burgnich. I nomi sono quelli di Szeplak e di Szelezak.

Maradona. Il quotidiano argentino «La Razon» ha scritto che Diego, dopo i Mondiali in Italia, non andrà a Marsiglia ma si trasferirà negli Stati Uniti.

Basket. Infortunio in allenamento per Stefano Rusconi, pivot della Rangher Varese. Il giocatore si è fratturato la prima falange del pollice della mano destra.

Gelindo Bordin. Il campione di Seul torna oggi alle gare dopo un periodo di convalescenza per l'affezione polmonare, nella gara podistica di 17 km, che si svolge a Pisciotta (Salerno), con partenza alle ore 17.

Gatorade. Per sfruttare i forti venti da nord la barca di Giorgio Falck è passata tra Tenerife e Gran Canaria. La neozelandese Steinlager (prima finora) si dirige decisamente a sud.

Bundesliga. Il Bayern Monaco ha vinto in trasferta contro l'Eintracht Francoforte (2-1) confermando in testa alla classifica del campionato tedesco. È talonato ad 1 punto dal Colonia.

Incontro bis. Treviso-Cittadella (Coppa Italia di C) sarà ripetuta. Era stata sospesa al 70' per un guasto all'impianto di illuminazione. Lo ha deciso il commissario della Lega. Il giudice sportivo aveva dato il 2-0 a tavolino al Cittadella.

Pallavolo donne. Nazionale italiana sconfitta dall'Urss 3-0 nella semifinale degli Europei. In finale le sovietiche affronteranno la Rdt che ha vinto sulla Romania 3-0.